

collocitare Elena Terzaghi affinché adempia, per la sua parte, la volontà del testatore. In difetto il curato dovrà promuovere il regolare giudizio presso il vicario generale della diocesi. Il prevosto ordina ancora al parroco che se sarà instaurato il giudizio contro Elena Terzaghi alla medesima, a cura del curato, dovrà essere inibito l'accesso alla chiesa e ciò fino alla conclusione del giudizio medesimo.

Sicuramente le decisioni prospettate dal prevosto debbono avere intimorito fortemente il curato perché è proprio nel corso di questa visita che don Custodi, a scanso di ulteriori complicazioni, oppure perché ritenne di battere il ferro intanto che era caldo, mostrò al vicario foraneo la copia del testamento di donna Clara Terzaghi, redatto come si è visto dal curato Caprioli, a favore del LAZZARETTO.

Anche a questo riguardo il prevosto invita il parroco a porre in atto tutte quelle iniziative idonee a farsi dare da chi di dovere le famose 2.000 lire da impiegarsi per il Lazzaretto.

1649 + ALTRA VISITA DEL VICARIO FORANEO

Nella relazione non si rinvennero prescrizioni di rilievo salvo che per la "crepa" sopra la porta maggiore. La relazione peraltro contiene una notizia mai recensita prima. Si tratta della chiesuola che la nostra gente l'aveva denominata "BALAGIOA". Nella relazione si legge testualmente:

"Vi è una chiesuola tra il confine di Gorla Minore e Gorla Maggiore, in mezzo ai campi. Ora non si dice più Messa, ma vi sono molte belle figure fatte da mano del.....". Qui, purtroppo, il manoscritto si interrompe.

Sui dipinti della chiesuola si sono fatte diverse ipotesi. Chi ha potuto vederle deve convenire che erano veramente belle e non prive di pregio. Circa una decina di anni fa sono state staccate e sicuramente oggi fanno bella mostra in qualche galleria, così almeno speriamo.

La notizia lasciataci dal prevosto Armiraglio riveste notevole importanza in quanto evidenzia l'esistenza di un luogo di culto dove un tempo si celebrava la Messa. La chiesuola fu sempre tenuta in considerazione dai gorlesi ed alla stessa la popolazione si recava in processione nei giorni delle litanie minori (rogazioni). Fu il parroco Proverbio che negli anni venti alla chiesuola sostituì il cimitero.

CAPPELLANIA DEI TERZAGHI

Della istituzione della cappellania dei Terzaghi presso l'altare della Madonna del Rosario nella nostra chiesa si è già fatto cenno.

Qui si vuole ricordare il primo cappellano: Don Alessandro Albé. Veramente il cognome di questo sacerdote così come lo si legge negli atti è Alberi, riteniamo però trattarsi di una deformazione, anche perché quest'ultimo cognome non ricorre negli atti successivi e di contro si trova invece quello di Albé.

Don Albé era nato a Gorla da Gerolamo e Maddalena Gornati. Fu sicuramente una delle prime vocazioni sbocciate a Gorla dopo l'apertura del collegio tenuto dagli Oblati. Ammesso al chiericato dal Card. Monti l'11/1/1641, tonsurato il 20/3/1643, promosso agli ordini minori il 20/2/1644. Il suddiaconato gli fu conferito il 18/12/1649 e in pari data fu investito della cappellania dei Terzaghi. Promosso al diaconato il giorno 21 dicembre 1649 e il giorno di S. Stefano, il 20/12 dello stesso anno ordinato sacerdote dal Vescovo di Bobbio. Don Albé tenne la cappellania per lungo tempo e contemporaneamente insegnava grammatica in collegio.

-Il Giansenismo

Nel periodo considerato ebbe inizio il movimento ereticale comunemente noto sotto il nome di giansenismo derivato da Giansenio Cornelio. Giansenio originario dell'Olanda (1585) morì a Ypres (Belgio) nel 1638 dove per 18 mesi fu vescovo di quella città.

Le proposizioni, per sommi capi, erano le seguenti:

-poiché anche i giusti a volte trasgrediscono la legge di Dio, si deve dire che in tali momenti la legge è impossibile nonostante il buon volere in quanto ai giusti manca in quel momento la grazia che rende possibile l'osservanza dei precetti;

-alla grazia interiore nello stato di decadenza non si resiste mai;

-l'uomo decaduto è determinato necessariamente al bene o al male dalla attrattiva più forte;

-i semipelagiani (setta ereticale) erano considerati eretici dal giansenismo in quanto concedevano alla volontà umana il potere di obbedire e resistere alla grazia quando la vera grazia, cioè Cristo è sempre irresistibile;

-il giansenismo considerava errore la tesi dei semipelagiani quando affermavano che Cristo è morto per tutti, perché se così non fosse si doveva credere che i dannati abbiano rifiutato la grazia loro offerta da Cristo e, quindi, ammettere una grazia alla quale si possa resistere.

Tutte le proposizioni furono condannate da Papa Innocenzo X° il 31/5/1653.

Le teorie diedero luogo a vere lotte sul piano teologico ed ereticale (1640/1669) seguite poi dalla fase politica-scismatica durata fino alla rivoluzione francese.

In Italia e specialmente nelle terre del Ducato di Milano l'eresia non assunse le punte drammatiche registrate negli altri stati d'Europa. Inoltre il giansenismo nostrano era molto più semplice. Le teorie correnti erano le seguenti:

-l'opportunità di alcuni ritocchi alle norme liturgiche, specie nella Messa, che col passare del tempo rindonavano di inutili sovrapposizioni;

-l'introduzione di una congrua penitenza prima dell'assoluzione sacramentale dei peccati;

-la partecipazione del popolo alla elezione del Papa, dei Vescovi e dei parroci.

Giova peraltro ricordare che in conseguenza del movimento ereticale, anche se come si è detto nelle nostre terre si mantenne nelle forme prima dette, si verificarono non pochi effetti negativi consistenti prioritariamente nella diffusione di manie e di forme superstiziose.



--Il 7 gennaio 1655 moriva il Papa Innocenzo X°. Dopo quattro mesi di vacanza della sede apostolica veniva eletto il Cardinale Fabio Chigi (7/4/1655) che assumeva il nome di Alessandro VII°.

-Per disposizione testamentaria di Giovanni Pietro Terzaghi, con atto del notaio Battista Lampugnani in data 24/7/1652, vengono istituiti tre annuali da morto da celebrarsi rispettivamente al 27 luglio, al 4 agosto e al 5 settembre di ogni anno nella nostra chiesa parrocchiale. Agli annuali dovevano intervenire tutti i parroci delle parrocchie della pieve

Tutti i sacerdoti che intervenivano agli annuali prima detti dovevano celebrare la Messa nella nostra chiesa e poi assistere alla ufficiatura e alla Messa in canto presieduta dal parroco. La partecipazione al rito veniva remunerata coi proventi del legato e con la cera. A quel tempo durante l'ufficiatura solenne il clero teneva una candela accesa. Al termine della funzione quello che restava della candela era di spettanza degli intervenuti.

Una grave epidemia del passaggio e della presenza delle milizie mercenarie fu la diffusione del "malfrancese" che altro non era che una malattia venerea e più esattamente la sifilide. Per contrastare lo spaventoso dilagare del male, l'Ospedale maggiore di Milano decise di sgomberare l'Ospedale dei "puttini" (bambini, e di destinarlo all'isolamento e la cura degli "infranciosati". Ogni tentativo fu posto in atto al fine di arginare il male conformemente ai criteri dell'arte medica di quel tempo.

La carità cristiana, incoraggiata e sostenuta dall'Arcivescovo, diede l'avvio nella città di Milano ad una iniziativa che ebbe riflessi anche nella nostra terra. L'iniziativa fu denominata "Il Quarto delle Balie" ed ebbe in Milano un proprio istituto. Si trattava di un ospizio per l'infanzia illegittima ed abbandonata, una vera piaga sociale. I bambini nati da unioni illegittime erano abbandonati alle porte delle chiese o dei conventi, quando non venivano soppressi subito dopo la nascita.

Fu proprio per evitare la soppressione e l'incosciente abbandono di tanti bambini che fu aperto un particolare istituto in via Francesco Sforza. Accanto alla porta fu aperta una specie di finestra munita di una ruota girevole a forma di cesto. In genere la ruota funzionava dopo il tramonto del sole; le madri o chi voleva disfarsi del bambino tirava una funicella, posta vicino alla ruota, che azionava all'interno dell'istituto un campanello. La suora dall'interno muoveva la ruota ed il bambino, che da quel momento diventava anonimo, veniva depositato nel cesto e successivamente ritirato ed affidato alle balie appositamente assunte e stipendiate per la cura e l'allattamento dei trovatelli.

I trovatelli, protetti dal simbolo della colomba, insegna dell'Ospedale Maggiore, furono chiamati affettuosamente dai milanesi colombini che però per lo stato civile assunsero il cognome Colombo.

1656 - Muore il parroco Stefano Custodi. Anche di questo parroco daremo il profilo in un prossimo quaderno.

1658 Il 31 marzo 1658 viene nominato il nuovo parroco don Giacomo Borsano che prenderà possesso della parrocchia il 13 aprile successivo.

1659 - Istituzione del legato per la celebrazione della festa in onore di S. Maria Maddalena (la festa liturgica ricorre al 22 luglio).

Il legato fu disposto con atto del notaio Gaudenzio Botta in data 26/11. 1659, da Monsignor Terzaghi, il primo marchese di Gorla Minore, Gorla Maggiore, Solbiate e Prospiano.

Il legato prevedeva la celebrazione della Messa in canto con l'intervento di 9 sacerdoti ed il canto dei Vespri nel pomeriggio. Era inoltre prevista il mantenimento in perpetuo di una lampada accesa davanti all'immagine della Santa.

Presumibilmente l'immagine fu donata dal Terzaghi. Dov'è finita l'immagine non si sa. Quello che è certo è che fino ai tempi del parroco Nava si usava cantare la Messa nel giorno dedicato a S.M. Maddalena nell'oratorio dei confratelli -cappella del Crocefisso- dove ancora oggi è conservata la statua della Santa. Fino ai primi anni di questo secolo nel giorno festivo di S. Maria Maddalena la nostra gente usava fare una specie di illuminazione alla veneziana, cioè con dei bicchieri di carta contenenti un lumino acceso. L'illuminazione si effettuava sotto i portici prima del loro abbattimento e successivamente sulla facciata della cappella del Crocefisso. Molto probabilmente tutti quei lumini accesi in una volta sola tenevano il posto della lampada perenne che secondo le intenzioni di Mons. Terzaghi avrebbe dovuto ardere quotidianamente davanti all'immagine.

E' certo comunque che la festività di S. Maria Maddalena giungeva quasi a proposito consentendo ai nostri antenati di godersi una giornata di riposo extra dopo la "massone" cioè dopo gli intensi lavori della mietitura.

Con lo stesso atto notarile il Marchese disponeva altresì un legato di lire 100 per la somministrazione di medicinali ai poveri della parrocchia.

Oggi, anno di grazia 1984, potremmo dire che Mons. Terzaghi fu certamente un sicuro precursore della riforma sanitaria.

L'amministrazione del legato fu affidata dal fondatore alla scuola (Confraternita) del S. Rosario.

ISTITUZIONE DEL BENEFICIO TERZAGHI

Con atto del notaio Carlo Francesco Piantanida in data 13/4/1660, le sorelle Francesca ed Elena Terzaghi, eredi di Antonio Terzaghi, trasformano il legato disposto dal fratello consistente nella celebrazione di 5 Messe settimanali all'altare della Madonna del Rosario, in beneficio collativo di patronato della famiglia Terzaghi e per essa dagli eredi delle fondatrici.

La dote del beneficio, piuttosto pingue, consisteva:

-In una casa da massaro composta da 5 locali al piano inferiore e 3 al piano superiore. Il tutto dotata di fienile, stalla, cascina ed orto. Al momento della investitura del beneficio la casa e pertinenze era affittata ad Antonio Ferioli, che pagava 30 lire annue di affitto più un moggio di frumento.

-Un campo di 7 pertiche di terreno aratorio (la pertica è la misura agraria usata nel milanese; equivale a 654 metri quadrati). Detto terreno era affittato, unitamente a quello seguente a Bernardino Bascialla che pagava 22 stai di misura.

-Un pezzo di terreno di 4 pertiche.

-Un campo di 25 pertiche di terreno affittato a Stefano Ferioli che pagava, in uno col terreno che segue, 55 stiaia di misura.

-Un campo di 15 pertiche di terreno.

-34 pertiche di terreno affittato a Baldassare Francescone.

Tutti i terreni ed i beni del beneficio erano situati a Gorla Minore. La rendita complessiva era di 204 lire, contro una spesa annua per carichi di lire 39.

L'onere a carico del beneficiato era costituito dall'obbligo di celebrare 5 Messe settimanali all'altare della Madonna del Rosario nella nostra chiesa parrocchiale.

Per maggior intelligenza dei lettori si inseriscono, in questo quaderno, appropriate note illustrative concernenti la frequente terminologia usata riguardante appunto i legati, le cappellanie ed i benefici.

Per intanto basterà sapere che col termine beneficio collativo si intende dire che il beneficiato, cioè il sacerdote investito dal beneficio otteneva la nomina dalla Curia Arcivescovile, ma la nomina doveva cadere esclusivamente sul soggetto o sui soggetti presentati dai patroni, nel caso specifico dai Terzaghi.

Alla costituzione del beneficio si era giunti dopo ben 16 anni dalla morte del fondatore, Antonio Terzaghi, fratello di Francesca ed Elena, e ciò a causa delle controversie insorte fra gli eredi che, per giunta erano tutte di sesso femminile: Francesca, Elena, Ippolita e Caterina. Le ultime due erano suore.

Francesca Terzaghi sposò in prime nozze Ambrogio Pietro Vismara, forse un cugino per parte di madre. Dall'unione nacquero: Laura, Michele, Giacomo ed Elisabetta. Rimasta vedova si risposò con il cugino Giulio Terzaghi. Da queste seconde nozze nacque Camillo Terzaghi che, morto in giovane età, nominò erede la sorellastra Laura.

Elena Terzaghi, invece, si unì in matrimonio con Stefano Vimercati dei conti di Vimercate. Questo Stefano Vimercati è quello stesso Vimercati che, nominato procuratore della comunità gorlese, intralciò i piani di Mons. Terzaghi quando questi si accinse a chiedere il marchesato delle nostre terre. Anche da questo atteggiamento emerge l'astio che doveva correre tra parenti.

Dal matrimonio di Elena con il Vimercati nacque una sola figlia: Sidonia che a suo tempo andò in sposa a Giuseppe Tosi. Da questo matrimonio nacquero: Antonio, che si fece sacerdote; Stefano; Altobello, che si fece frate nel Convento di S. Angelo in Milano; Onofrio; Adriana Maria Gertrude, Marianna Giosafatta e Giovanna. Tutte e tre le sorelle si fecero suore.

Sembrerà una inutile litania di nomi quella sopra riportata ma si dovrà tenere presente che tutte le persone nominate ebbero più di una volta l'occasione di essere protagoniste, e non sempre in modo pacifico, con la nostra gente. Basterà per tutte ricordare le vertenze per la questione del Lazzaretto.

Primo beneficiato fu il sacerdote Carlo Filippo Caprioli, presentato dai Terzaghi ed investito del beneficio con atto del Vicario Generale della diocesi il 30 giugno 1660.

Don Caprioli, nativo di Solbiate Olona (1636) fu avviato al sacerdozio dal già nostro parroco Buzzi. Non si esclude che i primi passi verso l'altare gli abbia compiuti anche lui nel collegio degli Oblati, collegio che, come si potrà rilevare successivamente, costituirà una vera e propria fucina di vocazioni sacerdotali non soltanto per i gorlesi ma anche per quelli dei paesi vicini.

L'ordinazione sacerdotale fu conferita al Caprioli il 13/6/1660 nella chiesa di S. Marcellino in Milano. Don Caprioli tenne il beneficio fino al 1686.